

# Presentazione

## **Chi era Geremia. Cosa scrisse**

[...] Geremia fu originario di Anatot, piccola città della tribù di Beniamino, e fu di stirpe sacerdotale. Cominciò a profetare secondo alcuni all'età di quindici anni; certamente quand'era ancora molto giovane e, benché sommamente conscio della propria piccolezza, tuttavia, appoggiato a Dio solo ed obbediente al mandato ricevuto, profetò con grande costanza in tempi calamitosi, non curandosi che della gloria di Dio e del bene del suo popolo.

La sua missione cominciò nell'anno 13 di Giosia e si protrasse sotto il regno di altri re, continuando ancora al tempo della schiavitù Babilonese. Preso anch'egli prigioniero, fu trattato con riguardo da Nabucodonosor, del quale aveva predetto le vittorie. Questo re lo fece liberare dal carcere; lo lasciò libero nella Giudea, e lo raccomandò a Nabuzardan ed a Godolia, governatore della Giudea. Ucciso Godolia, fu trascinato dai superstiti Ebrei in Egitto, proprio perché egli li sconsigliava a cercare uno scampo in quella terra, prossima anch'essa a rovina, e vi morì martire, come si è detto. La Chiesa lo venera come

santo il 1° Maggio, e ricorda nel Martirologio i miracoli operati dalla polvere del suo sepolcro.

Geremia scrisse le profezie e le Lamentazioni. Il Libro di Baruc è riguardato anche come suo, perché Baruc fu suo discepolo fedele e suo segretario, e lo scrisse sotto la sua ispirazione. Geremia scrisse in ebraico puro, perché ai suoi tempi la lingua non era stata alterata dal contatto con i Giudei. [...]

Raccogliamoci a meditare questo Libro di lacrime, noi che abbiamo tanto bisogno di piangere sui nostri peccati e sui mali del mondo, piangendo sulle piaghe del Redentore e sulle angustie della Chiesa. Soprattutto nei tempi calamitosi che attraversiamo è tanto utile ed anche dolce piangere ai piedi del Signore. [...]

## **Baruc**

Il Libro di Baruc è considerato come un'appendice a quello di Geremia, e forma con esso un tutto unico. Baruc fu discepolo e segretario fedele di Geremia, ne raccolse le parole e visse costantemente sotto la sua direzione. Partecipò con lui a tutti i dolori che soffrì per il suo ministero profetico, e vide gli orrori dell'invasione caldea.

Costretto a rifugiarsi in Egitto dopo l'uccisione di Godolia, vi rimase alcun tempo e, nel quinto anno dopo l'incendio di Gerusalemme, si recò in Babilonia per confortare i deportati, per spingerli a penitenza e per leggere loro una lettera che Geremia aveva scritta contro l'idolatria, per quelli che stavano per essere deportati in Babilonia e che era sempre di attualità per quelli che vivevano in mezzo agli idolatri. [...]

Ascoltiamo anche noi quest'ultima esortazione, conseguenza del pianto delle Lamentazioni, poiché il piangere sulle tribolazioni che Dio ci manda sarebbe vano, se al pianto non rispondesse poi la sincera conversione del cuore.